

UN NANO IN GIARDINO

Più sicuri con Dotto e Pisolo

Quelle statuette rispondono a bisogni profondi e inconsci

di David Fiesoli

È un viaggio nella sterminata "villetteria", che non è l'ultimo scandalo fatto di tangenti, ma è il nome più adatto alla classica periferia-bene di quasi tutte le città italiane, fatta di villette stile Mulino Bianco o finto-Hollywood, villette a schiera super-recintate, terratetto e casette con i giardini grandi e piccoli pieni di fontane e fontanelle, statue, nani, fate, castelli e personaggi disneyani, e poi di pozzi senz'acqua, archi senza senso, ringhiere a freccia, scale con leoni di pietra.

Tutti elementi intrisi di una simbologia anche mistica che Raul Pantaleo, architetto e grafico esperto di bioecologia, ha voluto esplorare nel libro "Un pisolo in giardino. Segni, sogni, simboli alla periferia dell'abitare" (Eleuthera, pp.110, euro 10), per capire "cosa spinge le persone a investire anche ingenti somme di denaro in manufatti anonimi che hanno scarso significato estetico e nessuna utilità", e per dimostrare che non si tratta solo di innocente folklore, ma di bisogni profondi e inconsci, del bisogno individuale di esorcizzare la parte più oscura della propria esistenza.

Lo dimostra anche il fatto che, dopo la moda da alcuni ritenuta semplicemente kitsch dei nani da giardino, sia nato in Francia cinque anni fa il famoso "Fronte di liberazione", mentre in Italia è attivissimo il "Movimento autonomo di liberazione delle anime da giardino" (Malag) che rapisce i nanetti di Biancaneve per liberarne le anime prigioniere tra incursioni notturne, inseguimen-

ti delle forze dell'ordine, e anche qualche arresto. Pare che, secondo il sito www.malag.it, in Europa siano stati "liberati" ben 4.200 nani su circa 30 milioni. Tra le ultime "missioni" del Malag quelle dello scorso agosto, in provincia di Livorno e vicino Udine.

Prof. Pantaleo, perché invece di lasciare i giardini come stanno, con le piante e i fiori, sentiamo il bisogno di riempirli di nanetti, Veneri, fontane, pozzi inutili, leoni veneziani e quant'altro?

«Probabilmente si tratta di un bisogno di un carattere inconscio: questi manufatti sono messi in punti particolari, sim-

bolici, all'ingresso del cancello, vicino alla porta e così via. In una società moderna si tende a dimenticare e a esorcizzare la morte, il buio, il mondo esterno, e questi elementi carichi di forte simbologia aiutano, proprio come le favole. È una specie di codice inconscio che dialoga con qualcosa di impercettibile: la mia tesi è di matrice junghiana, e ha quindi a che fare con l'inconscio collettivo, ma ho anche voluto capire

cosa c'era dietro il fenomeno del kitsch descritto da Gillo Dorfles in un suo libro di qualche tempo fa. C'è il bisogno di sicurezza, protezione, estraniamento dal mondo cattivo».

Ma non tutti possono permettersi case con giardino...

«Sarebbe molto interessante vedere quel che c'è negli appartamenti: io l'ho fatto e le assicuro che mi sono trovato davanti allo stesso identico fenomeno: negli appartamenti ci sono oggetti simbolici che esorcizzano

le stesse paure, è solo una questione di spazi diversi».

Ma i nanetti da giardino vanno ancora di moda?

«Direi di sì. Certe villette padane ne sono piene. E poi, il movimento di liberazione dei nani è in grande auge in Italia, ha anche un blog e un super sito internet che racconta le "liberazioni" e mappa regione per regione le case individuate con i nani in giardino. Tuttavia, oggi ci sono altri manufatti nei giardini, più o meno raffinati dei nani, ma tutti con una precisa simbologia: il gallo ad esempio, significa resurrezione, e l'aquila è simbolo di potenza».

Nel suo libro lei parla di volatilità culturale, del ritorno a un passato mitizzato di cui però si sono perse le radici...

«Certo. Dalle ville finte Hollywood si è passati alla villetta Mulino Bianco fino alle "copie autentiche" delle case di campagna con porticato, fienile e archetti, senza che nulla di tutto ciò abbia a che vedere con le sobrie proporzioni della tradizione. Il Mulino Bianco ha fatto più moda architettonica di Domus. E gli architetti hanno fatto tutta la loro parte per non capire come vivono le persone, quali sono i loro veri bisogni».

Anche in Toscana, regione dalla tradizione abitativa tutta particolare, le risulta che sia così?

«Per quel che ho avuto modo di vedere della Toscana, direi

di sì. Il fenomeno si ripete uguale in qualunque regione. Il problema è che si è perso il valore delle cose. Ormai una

porta, in fase progettuale, è un buco nel muro, non si capisce nemmeno da dove si entra. Nel mondo contadino era un simbolo molto forte, quasi un passaggio da una dimensione a un'altra».

Lei scrive che le mode abitative prevalgono sul senso dell'abitare. Qualche esempio per capire meglio?

«Prendiamo il ritorno della casa rustica, una moda che forse risponde anche a un bisogno di sicurezza: bisogna riflettere quale è la relazione con lo spazio esterno, che cosa si vuole veramente dalla casa in cui si vuole abitare. Non si deve decidere se si vuole una casa rustica o moderna, in centro o di campagna anche se la campagna non c'è, ma se si vuole una casa estroversa o introversa, aperta o chiusa, protettiva o rappresentativa. L'architettura deve essere uno strumento per comprendere le ragioni del nostro stare al mondo».

Invece come si abitano le case di oggi?

«Le rispondo con una domanda. Perché riproporre il modello della villetta? Perché insistere su un modello che non crea più vicinato, perché chiudersi e recintarsi, e poi nel recinto metterci i leoni? È triste».

Insomma, qual è la sua casa ideale?

«Ma non esiste una casa ideale! La casa è il luogo dove una persona si sente a proprio agio, e può essere enorme o minuscola, l'importante è capire a cosa ci serve la casa, e non partire da stereotipi. A me, che sono spesso in viaggio, basta che la casa sia un luogo confortevole e accogliente a cui tornare per dormire e riposare».

*Non è solo kitsch
C'è una simbologia
anche mistica dietro
il tripudio di fate,
pozzi e fontane delle
villette di periferia*

*Raul Pantaleo,
autore di un saggio:
«Il Mulino Bianco
in architettura
ha fatto scuola
più di Domus»*

SIMBOLI E SIGNIFICATI

Nani: esorcizzare le paure

Biancaneve: nostalgia dell'infanzia

Pigna: archetipo della rinascita

Pozzo: simbolo di procreazione, abbondanza, conoscenza

Fontana: purezza

Leone veneziano: pace domestica

Aquila: potenza

Drago: liberazione

Gallo: luce e resurrezione

Statue femminili: sicurezza e familiarità

Scale: tensione verso il paradiso

Archetto: sicurezza

Torretta: ascensione

Frecce sulle sbarre del cancello: fecondità

Losanghe: femminilità

I SIMBOLI

Sopra, un tripudio di fontane, un must dell'arredo da giardino: ha voglia di purezza chi sente il bisogno di averne una



Nanetti a guardia di una palazzina

